

35 ANNI DI SCAMBIO EPISTOLARE TRA MARIA ZAMBRANO ED ELENA CROCE

Dialogo tra filosofia e politica di due donne libere

Il sodalizio amicale e intellettuale tra la filosofa spagnola Maria Zambrano ed Elena Croce, figlia di Benedetto Croce, appare oggi in tutta la sua essenza grazie alla pubblicazione di un epistolario dal titolo altamente evocativo, "A presto, dunque, e a sempre", curato da Elena Laurenzi (Archinto). Dalle lettere scambiate tra le due donne in un arco di tempo che va dal 1955 al 1990 emergono delle affinità che pur si nutrono della specificità e delle differenze individuali che le caratterizzarono. Appassionato, profetico, quasi dionisiaco è lo spirito di Maria Zambrano, più placido, equilibrato e a tratti algido quello di Elena Croce. La loro è un'amicizia che riposa sulla stima reciproca, sull'ascolto dei silenzi e su un'armonica simmetria tra detto e non detto. Nello sfondo c'è la Roma degli anni '50 che rappresentò un punto di riferimento per Maria Zambrano e per il resto della generazione degli intellettuali spagnoli esiliati dopo il consolidamento della dittatura franchista. In questa

città la filosofa acquisì la consapevolezza di non poter far più ritorno in patria e maturò l'idea dell'esilio come orizzonte di vita. Grazie alla mediazione di Elena Croce, Maria Zambrano entrò in contatto con l'élite intellettuale italiana, anche se preferì confrontarsi con più assiduità con gli esuli spagnoli. La similitudine del contesto familiare di provenienza e la gratitudine nei confronti del patrimonio umano e spirituale ereditato dai genitori sono i pilastri fondanti del rapporto tra le due intellettuali. Alla serena ammirazione della coerenza ideologica dei padri nel sostenere operativamente la fiducia in un rapporto tra intellettuale e polis, si affianca l'ascolto empatico e il senso della cura testimoniati dalle madri che con un agire, sempre legato alle ragioni della vita e del desiderio, sono riuscite a trasmettere loro l'attitudine sociale della resistenza al dogmatismo e al compromesso mortificante. Sia Elena Croce sia Maria Zambrano diffidano della cecità della classe politica che

talvolta dimentica il valore della persona in sé, pur impegnandosi nella risoluzione delle problematiche dei gruppi e delle categorie. Un buon motivo per leggere l'epistolario è, se non altro, l'elegante connessione tra microstoria e macrostoria, nonché la percezione, fisica ed emotiva, che l'esilio, inteso come condizione esistenziale, a prescindere dalle contingenze storiche cui è legato, può trovare uno sfogo nella scrittura. L'atto della scrittura, come gesto taumaturgico e liberatorio, riesce a trovare le parole dal silenzio, a dare concretezza alle cose e a salvare l'uomo dall'isolamento, pur istradandolo nella comprensione della solitudine connaturata alla sua presenza nel mondo. Il loro soffermarsi sulla lettura degli eventi politici, con acume e distanza critica, dà una profondo monito sul modo in cui intendere la libertà che non deve essere una mera idea o concetto astratto, ma avvertirsi in modo sensoriale e corporeo.

CARLA BISCUISO

